

Hermann W. Haller

Il presente saggio sull'atteggiamento linguistico si propone di verificare lo stato di salute dell'italiano quale lingua della comunità di emigrati e il suo potenziale di L2 nei contesti urbani statunitensi. Attraverso una valutazione di tipo psico-sociale si intende determinare il carattere di identità linguistica e culturale nel tessuto intergenerazionale delle comunità italo-americane. I risultati puntano sulla presenza di un modello linguistico bipolare, con l'inglese considerato lingua di più alto status, e l'italiano visto come lingua della comunità, con importanti funzioni affettive. Gli Italo-Americani di prima generazione danno maggiore preferenza alle varietà standard, mentre la seconda generazione tende a essere più tollerante nei confronti delle varietà dialettale e mista.

I. Introduzione.

L'identità culturale delle minoranze etniche è strettamente legata al fattore lingua: l'abolizione, la negazione e soppressione di una parlata — oppure la sua conservazione — comportano profonde ripercussioni psicologiche e sociali non solo per l'individuo e per la comunità etnica, ma anche per i rapporti con la società adottiva.

L'analisi critica degli atteggiamenti linguistici nella comunità italo-americana dell'area metropolitana di New York, cui questo lavoro è dedicato,¹ verrà basata sulle valutazioni soggettive spontanee nei confronti del continuum linguistico italo-americano da parte di parlanti bilingui appartenenti a due generazioni. Com'è prevedibile, l'atteggiamento linguistico riflette per un verso la coscienza individuale e collettiva, per un altro le posizioni ideali imposte dai gruppi dominanti. La metodologia della "matched guise technique", sviluppata da Lambert negli anni Sessanta per l'at-

¹ Alcuni risultati preliminari di questa indagine sono stati presentati al XIX *Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* di Santiago de Compostela (4-9 settembre 1989). Ringrazio collettivamente gli studenti d'italiano del Queens College della City University di New York per la loro collaborazione indispensabile nella produzione e raccolta dei materiali per questo studio.

teggimento nei confronti della lingua francese nel Québec (Lambert 1967; Lambert e Lambert 1964; Lambert et al. 1966), ed affinata da Giles e Powesland (1975), consiste nella sollecitazione di reazioni soggettive spontanee sul prestigio e sulla preferenza affettiva nel confronto di un dato numero di varietà linguistiche. L'inchiesta indiretta, appunto "dissimulata", è fondata sull'associazione di stereotipi di gruppo al fattore lingua, ed è basata su un nastro con diverse varietà parlate da due o tre individui, e abbinata in modo che i "giudici" cui si chiede di valutare le voci secondo un sistema valutativo di attributi positivi e negativi abbiano l'impressione che a ogni varietà corrisponda un parlante diverso. Segue il computo delle valutazioni e l'interpretazione dei dati in rapporto al campione di giudici.² Le applicazioni di questa tecnica sono ormai abbastanza numerose: sono incisivi soprattutto lo studio di Benthal per il francese e arabo nel Marocco (1983), quello di Gibbons per il cinese e l'inglese a Hong Kong (1986), quello di Bettoni e Gibbons (1988 e 1991) sull'italiano e l'inglese presso le comunità italo-australiane di Sydney, nonché gli studi curati da Van Houwens Knops per l'area linguistica olandese.³

2. Metodo.

Voci stimolo

Nell'applicazione della tecnica dei "matched guises" al contesto linguistico italo-newyorchese sono state scelte le voci di tre giovani donne, tutte di prima generazione e di origine napoletana e siciliana, e sono stati registrati sette campioni di varietà parlate sul nastro. Questa scelta sembrava giustificata dalla forte presenza nell'indagine di "giudici" femminili provenienti da queste due regioni. Ancora più specificamente, la qualità delle voci appariva appropriata all'ambiente. Le voci riflettono infatti la gamma tendenziale delle varietà parlate nella comunità italo-americana: il dialetto italianizzato piuttosto ibrido; l'italiano con forti tratti regionali; l'inglese con un deciso colorito "etnico"; l'italo-americano fortemente misto.⁴ Si sono condotte brevi conversazioni (ciascuna di un minuto circa) su due argomenti più o meno consoni al registro: per le voci stimolo italofone si conversava di una recente visita in Italia; per le voci stimolo anglofone si parlava delle attività durante il weekend. Segue l'ordine di presentazione delle voci sul nastro secondo la varietà, l'argomento e il parlante.

² Per una discussione critica di questo metodo e di ulteriori sviluppi si vedano p.es. Cooper e Fishman (1974), Gumperz (1984), Giles e St. Clair (1979 e 1985), Sebastian e Bouchard (1985), Alvar (1986).

³ Per gli atteggiamenti linguistici in Italia si vedano Baroni (1983) e di recente Ray Ramón (1990).

⁴ Per una discussione del continuum linguistico italo-americano v. i miei interventi nelle riviste *Italiano e Oltre* (1986) e *Italia* (1987).

Italiano regionale napoletano	Visita di parenti	A
Dialetto siciliano	Visita in Italia	B
Inglese con accento siciliano	Attività weekend	C
Varietà mista italo-americana	Attività weekend	B
Dialetto napoletano	Visita in Italia	A
Italiano regionale siciliano	Visita in Italia	C
Inglese con accento napoletano	Attività weekend	A

Profilo dei giudici

Il nastro con le varie voci si è successivamente fatto ascoltare e valutare da un'ottantina di "giudici" italo-americani dell'area metropolitana di New York. La selezione era fondata su un primo campione di profili italo-americani nella forma di un breve questionario, raccolto da studenti nei loro luoghi di residenza con forte concentrazione di Italo-americani. Siccome il mio studio mirava alla valutazione da parte degli Italo-americani delle proprie varietà parlate, e all'eventuale differenza nell'atteggiamento tra chi è nato in Italia o negli Stati Uniti, si trattava di avere individui più o meno bilingui, e perciò un equilibrio tra giudici di prima e di seconda generazione. Su un centinaio di risposte, è stato possibile usare solo 77 valutazioni. I rilievi valutativi sono stati raccolti in modo informale negli ambienti di famiglia, tra amici, e nella comunità.

L'età media del campione di 40 giudici maschi e 37 giudici femminili è di 32 anni (con 43 individui con un'età tra i 21 e 45 anni, e con l'età media della prima generazione di 40.3 anni, cioè superiore a quella di 24.6 anni della seconda generazione). La permanenza media negli USA è di 24 anni, con una distribuzione equa tra le varie generazioni. L'estrazione è maggiormente dal Sud (Sicilia-26; Lazio-12; Calabria-10; Campania-9; Lucania-5; Abruzzo-5; Molise-3; Veneto-3; Puglia-2; Emilia-1; Toscana-1). La scolarizzazione media è di 13 anni,⁵ con 12 individui di prima generazione senza nessun diploma scolastico, mentre 27 giudici (prima generazione-10; seconda generazione-17) hanno il diploma della scuola media, e 36 (15 di prima, 19 di seconda, 2 di terza generazione) hanno conseguito la maturità, il baccalaurato, o un diploma superiore. Le occupazioni variano dal settore dei servizi (23) a quello del commercio (19), della scuola (27), delle professioni (8).

Come risulta da questo profilo, si tratta per lo più dell'emigrazione successiva al 1965, anno che segna un forte aumento nel numero degli espatriati (oltre 20.000 emigrati) a causa di una nuova legge che permetteva e incoraggiava l'emigrazione dei parenti dei cittadini americani di estrazione italiana (Battistella 1989:3): un'emigrazione che perpetua cioè le ca-

⁵ Questa cifra sembra piuttosto gonfiata: per la prima generazione la media di 11,8 anni è probabilmente dovuta al prolungamento scolastico dovuto all'emigrazione; quella di 15 anni per la seconda generazione si deve alla partecipazione di parecchi studenti della high school o dell'università americana nell'inchiesta.

ratteristiche sociali maggioritarie (emigrazione dal Sud verso la costa atlantica — soprattutto negli stati di New York, New Jersey e del Connecticut —, con una scolarizzazione più avanzata e una dialettologia meno esclusiva).

Attributi per la valutazione

Le 15 coppie positive e negative di attributi proposti ai giudici per la valutazione delle voci sono state scelte sulla base di una serie di stereotipi associati a un "tipico italiano o americano", rilevata da studenti italo-americani e americani, completata anche dal raffronto con gli studi citati sopra, e da intuizioni personali. I giudici dovevano scegliere tra i valori positivo 5 e negativo 1, con 3 rappresentante il giudizio intermedio, neutro. I valori riportati nei risultati si riferiscono perciò sempre a questa scala. Gli attributi miravano a rilevare giudizi di valore *affettivo* (simpatico/antipatico, bello/brutto, modesto/si dà arie, sincero/insincero, sicuro di sé/timido, stabile/volubile, vivace/riservato, un amico/un estraneo, onesto/disonesto), giudizi sul *prestigio* (colto/ignorante, tollerante/pieno di pregiudizi, sofisticato/ingenuo, moderno/all'antica, ricco/povero) e sull'*eticità* (più americano/più italiano) del parlante sul nastro e cioè indirettamente sulla varietà usata. Per evitare incertezze, la scala valutativa comportava elenchi bilingui nell'ordine seguente:

likeable/simpatico	—	unpleasant/non simpatico
educated/colto	—	uneducated/ignorante
handsome/bello	—	ugly/brutto
modest/modesto	—	show-off/si dà arie
sincere/sincero	—	insincere/insincero
self-assured/sicuro di sé	—	timid/timido
reliable/stabile	—	unreliable/volubile
open-minded/tollerante	—	prejudiced/pieno di pregiudizi
sophisticated/sofisticato	—	naive/ingenuo
lively/vivace	—	reserved/riservato
modern/moderno	—	old-fashioned/all'antica
a mate/un amico	—	a stranger/un estraneo
trustworthy/onesto	—	not trustworthy/disonesto
rich/ricco	—	poor/povero
more American/più americano	—	more Italian/più italiano

I risultati rilevati dal campione non intendono giungere a una generalizzazione dei dati linguistici nelle comunità italo-americane degli Stati Uniti. Altri studi si dovranno fare per le zone rurali, o per la California, dove molti emigrati sono di origine settentrionale e dove l'integrazione della società americana appare più forte. L'area di New York, tradizionale primo punto di approdo per gli emigrati di tutto il mondo, sembra però abbastanza rappresentativa per gli espatriati meridionali.

3. Risultati.

3.1. La valutazione complessiva media delle voci stimolo da parte dell'intero campione di giudici illustra la preferenza per le varietà che più si avvicinano allo standard, cioè per l'inglese con accento (IngN e IngS) e l'italiano con tratti regionali (ItN e ItS), seguita dalla preferenza per il dialetto (N e S), con la varietà mista (M) all'ultimo posto. È notevole osservare come i giudizi si aggirano intorno alla media, e che in linea generale non sono né fortemente positivi né fortemente negativi. Si nota anche poca distanza tra italiano regionale e dialetto (-3.2%), e persino tra italiano regionale e codice misto (-1.1.2%). (Tavola 1a)

Tavola 1a. Valutazione complessiva media.

	IngN	IngS	ItN	ItS	N	S	M
simpatico	3.205	3.421	3.571	2.922	3.480	3.155	2.792
colto	3.525	2.947	3.750	2.389	2.576	2.181	1.961
bello	3.038	3.226	3.310	2.842	2.948	2.763	2.423
modesto	3.525	2.763	3.675	3.363	3.230	3.194	3.423
sincero	3.782	3.407	4.013	3.740	3.589	3.675	3.589
sicuro di sé	3.415	3.831	3.181	2.688	3.805	3.662	2.740
stabile	3.666	3.250	3.766	3.168	3.192	3.077	2.936
tollerante	3.525	3.513	3.346	2.779	2.987	2.894	2.519
sofisticato	2.987	2.684	2.909	2.181	2.194	2.064	2.013
vivace	2.448	3.815	2.506	2.779	3.246	3.584	2.961
moderno	3.205	4.131	2.701	2.350	1.857	2.337	2.089
un amico	3.025	3.526	2.896	3.363	3.155	3.389	2.871
onesto	3.628	3.200	3.623	3.407	3.461	3.064	3.077
ricco	2.833	2.921	3.131	2.298	2.792	2.636	2.246
più americano	3.294	4.763	1.883	2.363	1.584	2.155	2.435
Media	3.273	3.426	3.217	2.842	2.939	2.922	2.671

Un quadro lievemente modificato emerge attraverso il paragone fra i valori riportati dai giudici di prima e di seconda generazione (Tavola 1b). Il giudizio complessivo è leggermente più negativo per la seconda generazione (del 5.6%), con soltanto lievi differenze tra le varietà: per l'inglese si nota un calo medio del 4.35%, per l'italiano del 5.65%, del 6.3% per il dialetto e del 6.4% per la varietà italo-americana. L'unico giudizio negativo rilevante si nota qui per il dialetto napoletano (-13.2%): è un risultato che si dovrà più che altro alla forte simpatia che gode il napoletano presso gli Italo-americani di prima generazione in genere, un risultato che verrà confermato dai rilievi nei questionari. Ma è anche l'espressione della diversa storia linguistica che l'italiano segue negli Stati Uniti: la com-

Tavola 1b. Valutazione complessiva media per generazione.

	1 ^a gen.	2 ^a gen.	Differenza %
Inglese (nap.)	3.279	3.192	- 2,7%
Inglese (sic.)	3.506	3.298	- 6 %
Italiano reg. (nap.)	3.321	3.036	- 8,6%
Italiano reg. (sic.)	2.891	2.813	- 2,7%
Dialetto napoletano	3.105	2.697	- 13,2%
Dialetto siciliano	2.935	2.952	+ 0,6%
Varietà mista	2.796	2.593	- 6,4%

senza di vari dialetti meridionali nelle comunità di emigrati (abbinata spesso alla mancanza di una lingua standard diffusa comunemente) tende a promuovere una maggiore tolleranza linguistica reciproca e a incoraggiare forme di koinai interdialettali.

3.2. Più differenziati si rivelano invece i risultati delle valutazioni delle varietà parlare in base agli attributi che compongono le categorie del prestigio, dell'affetto e dell'etnicità (Tavola 2a). I giudizi complessivi fanno vedere come tutte le varietà vengano apprezzate più a livello affettivo che non a livello di prestigio (13% di più), con in testa di nuovo le varietà vicine allo standard, e con la varietà mista in coda. Per il prestigio l'inglese domina l'italiano (quasi del 15%), e il dialetto (del 19%). La varietà mista viene considerata chiaramente come la meno prestigiosa, con una percentuale media del 31% più bassa dell'inglese con accento. Per l'etnicità si noterà come sia il dialetto sia l'italiano regionale siano considerati meno americani della varietà mista.

I rilievi generazionali (Tavola 2b) dimostrano un atteggiamento leggermente più negativo per tutte le categorie nella seconda generazione rispetto alla prima. Ci sono però notevoli differenze: tutte le varietà italofone piacciono sostanzialmente meno alla seconda generazione, mentre il dialetto viene considerato una varietà leggermente più prestigiosa dalla seconda che dalla prima generazione. E anche il prestigio della varietà mista viene giudicato quasi identico dai due gruppi. Quest'ultimo dato illustra forse un atteggiamento più tollerante nel confronto delle varietà ibride da parte di chi le ha come madrelingua, di chi è cresciuto nel loro ambiente, ma anche di chi si sente linguisticamente sicuro nell'anglofonia. La maggiore distanza affettiva verso le varietà italofone sottolinea il conflitto sofferto da chi è rimasto senza lingua standard nell'infanzia, e ha attraversato spesso un periodo difficile nell'acquisizione dell'inglese (e più tardi magari dell'italiano standard). Riflette anche la frustrazione di molti nel veder limitate le possibilità comunicative di genitori o parenti rimasti a cavallo tra il dialetto e l'inglese.

Tavola 2a. Valutazione generale dell'affetto, del prestigio e dell'etnicità.

a) Affetto: valori medi	
IngN	3.298
IngS	3.326
ItN	3.420
ItS	3.198
N	3.287
S	3.248
M	3.009
media 3.312	
media 3.309	
media 3.267	
b) Prestigio: valori medi	
IngN	3.248
IngS	3.337
ItN	3.169
ItS	2.447
N	2.701
S	2.628
M	2.261
media 3.292	
media 2.808	
media 2.664	
c) Etnicità: valori medi	
IngN	3.294
IngS	4.763
ItN	1.883
ItS	2.363
N	1.584
S	2.155
M	2.435
media 4.028	
media 2.123	
media 1.869	

Tavola 2b. Valutazione generazionale dell'affetto, del prestigio e dell'eticità.

1° gen. 2° gen.

a) Affetto		1° gen.	2° gen.
IngN	3.268	3.239	3.239
IngS	3.414	3.203	media 3.221
ItN	3.549	3.217	media 3.155
ItS	3.296	3.094	media 3.053
N	3.498	2.971	
S	3.329	3.135	
M	3.137	2.894	
b) Prestigio:			
IngN	3.322	3.241	
IngS	3.492	3.341	media 3.291
ItN	3.302	2.968	
ItS	2.461	2.549	media 2.758
N	2.764	2.566	
S	2.546	2.771	media 2.668
M	2.301	2.268	
c) Etnicità			
IngN	3.525	2.944	
IngS	4.692	4.828	media 3.886
ItN	1.871	1.833	
ItS	2.487	2.277	media 2.055
N	1.820	1.361	
S	1.948	2.361	media 1.861
M	2.589	2.216	

3.3. La correlazione tra varietà e aggettivi valutativi con giudizi positivi (cioè sopra 3) e negativi (sotto 3) mette a fuoco l'atteggiamento linguistico degli Italo-americani (Tavola 3).

L'inglese è la lingua di prestigio, giudicato come indizio di personalità moderna, colta; all'estremità opposta si colloca la varietà italo-americana (seguita dal dialetto) associata all'ignoranza, alla condizione socio-economica bassa, ai tempi passati. Sono giudizi espressi senza ambiguità, con punteggi che superano il valore medio 4. Le varietà italiane invece, e soprattutto il dialetto e l'italiano regionale, prevalgono come varietà affettive; chi le usa è sincero, modesto, onesto e vivace, simpatico e amichevole, anche se non gode di molto prestigio e provoca giudizi negativi per quanto riguarda la posizione sociale ed economica. Da osservare infine come le valutazioni affettive risultino più sbiadite in confronto a quelle sul prestigio delle varietà.

Tavola 3. Correlazione quantitativa tra attributi e varietà.

positivo = 3 >, negativo = > 3. Valori di 3.5 > e > 2.5 in corsivo. Valori 4 > e > 2 IN MAIUSCOLETTO. A = affetto, P = prestigio.

	Valori positivi	negativi
<i>Inglese</i>	simpatico, colto, bello modesto, <i>sincero</i> , <i>sicuro</i> <i>di sé</i> , stabile, <i>tollerante</i> , allegro, MODERNO, un amico, AMERICANO [6 A +, 4 P +]	si dà arie, ingenuo, riservato, povero [2 A -, 2 P -]
<i>Italiano</i>	simpatico, colto, <i>modesto</i> , bello, <i>sincero</i> , stabile, tollerante, un amico, <i>onesto</i> [6 A +, 2 P +]	ignorante, bello, sicuro di sé, <i>ingenuo</i> , riservato, all'antica, povero, ITALIANO [5 P -, 2 A -]
<i>Dialetto</i>	simpatico, modesto, <i>sincero</i> , <i>sicuro di sé</i> , stabile, allegro, un amico, onesto [7 A +, 1 P +]	<i>ignorante</i> , brutto, pieno di pregiudizi, <i>ingenuo</i> , ALL'ANTICA, povero, ITALIANO [3 P -]
<i>Varietà mista</i>	modesto, <i>sincero</i> , onesto [3 A +]	non simpatico, IGNORANTE, volubile, <i>brutto</i> , timido, <i>ingenuo</i> , all'antica, <i>povero</i> , italiano [6 P -, 3 A -]

3.4. Alla metodologia indiretta dei "matched guises" è stata abbinata quella diretta, a scopo di paragone e controllo. Agli stessi informatori che hanno partecipato come giudici nell'inchiesta dissimulata, si chiedeva di completare un questionario con domande sulla preferenza, il prestigio, la praticità, la validità contestuale delle varietà "italiano", "dialetto", "italo-americano", "inglese". È chiaro che ambedue le metodologie sono suscet-

tibili di pecche e imprecisioni. Nella "matched guise technique" la riflessione dei giudici è ridotta al minimo, la reazione è spontanea, ma i risultati dipendono da fattori legati alla qualità delle voci registrate. L'affidabilità delle risposte dirette tende a essere intaccata invece dalla variabilità interpretativa delle domande e dal *self-reporting*, come anche dalla competenza linguistica individuale. "Italiano" ha un significato diverso per la prima generazione che dichiara il dialetto come L1, l'italiano come L2 e l'inglese L3, e la seconda generazione per la quale il dialetto ibrido è L1 nell'infanzia, essendo poi sostituito dall'inglese nel corso della scolarizzazione. Sono competenze con forti oscillazioni, che riflettono appunto il continuum linguistico dinamico degli emigrati. L'inchiesta diretta ha però dei vantaggi, in quanto permette di raccogliere anche i motivi per le risposte, costituendo in questo modo un piccolo corpus per una critica linguistica popolare. Si nota tra l'altro come la curiosità per i problemi della lingua, così viva nella società italiana plurilingue, si perpetua nei mutati contesti linguistici anche oltreoceano.

In linea generale i risultati dei due approcci sono simili.

a) L'italiano è preferito al dialetto (in un rapporto di 5:1); è considerato più bello perché "melodioso, romantico, musicale, colorito e flessibile, ricco" (attributi usati nel 61% delle risposte). Ma è anche l'idioma preferito dalla prima generazione perché madrelingua (48%) (la seconda generazione si trova nel dilemma tra inglese e italiano). L'italiano rappresenta l'origine, è la lingua comunitaria, il legame della famiglia, il registro affettivo. L'inglese è invece chiaramente la lingua pratica dell'uso quotidiano fuori casa, la lingua moderna.

Solo una piccola percentuale ha un atteggiamento apertamente negativo verso i dialetti (6-7%). La maggior parte dei soggetti dichiara di preferire ovviamente il proprio dialetto per la sua "espressività", "onestà", "drammaticità", e quale simbolo della lontana origine covata affettivamente nel nuovo mondo. Ma sono molti gli Italo-americani che affermano di preferire un dialetto diverso dal loro: è il 13% del campione, soprattutto di primi, dall'altra la maggiore tolleranza, anzi un certo grado di connubio tra i vari dialetti meridionali in una realtà sociale fortemente eterogenea tra gli emigrati dialettofoni negli Stati Uniti.

b) Sono simili anche i risultati delle risposte sull'atteggiamento linguistico promosso dagli informatori italo-americani (tavola 4.a). La prima generazione si pronuncia in favore dello standard, in contrasto con la seconda generazione, chiaramente più disposta ad accettare il dialetto. Per quest'ultima, il dialetto non si considera affatto una lingua bassa, è un registro che non ostacola l'educazione linguistica, una lingua come un'altra, una varietà il cui uso va incoraggiato. Quest'atteggiamento dialettofilo va letto in base alla competenza limitata ed esclusivamente dialettale dei membri

Tavola 4a. *Atteggiamenti linguistici specifici: QUESTIONARIO.*

[Gli *statements* si succedono secondo i punteggi più alti (5 = valore massimo, 1 = valore minimo) delle risposte. I = italiano, D = dialetto].

	1 ^a gen.	2 ^a gen.	Media
Ama I	4.897	4.138	4.517
Ama D	4.205	4.333	4.269
D è una lingua come le altre	2.974	3.555	3.264
S'esprime meglio in D	2.564	2.777	2.670
Gli italo-americani non devono usare D	3.128	1.777	2.452
D da usare solo in famiglia	2.538	2.527	2.532
D più bello di I	2.179	2.305	2.242
D ostacolo educazione linguistica	2.846	1.583	2.214
D è lingua bassa	2.333	1.000	1.666
D è I corrotto	1.512	1.222	1.367
Italo-americani devono usare solo l'inglese	0.769	0.305	0.537
D è solo per maschi	0.051	0.472	0.261

della seconda generazione. È una reazione di difesa della famiglia, della comunità, del legame linguistico principale tra le generazioni, e la difesa della varietà nativa, dei *roots* ibridi. Quest'atteggiamento linguistico liberale convive con un atteggiamento più attenuato, meno entusiastico nelle reazioni, che corrispondono forse di più alla situazione reale.

c) Un maggiore scetticismo si nota nelle risposte sull'accettabilità della varietà italo-americana mista: l'equilibrio complessivo delle risposte (il 55% contrari vs. il 44,2% in favore) si annulla nel confronto tra le generazioni, la prima essendo molto contraria, perché tale varietà è "non pura" e "scorretta" (in un rapporto di 2:1), e perché "confonde e rovina sia l'italiano che l'inglese" (tavola 4.b). Più in favore la seconda generazione, almeno nell'uso informale, dato che può trattarsi dell'unico modo di comunicare, di uscire dall'imbarazzo e dubbio linguistico. D'altra parte si riscontra tolleranza per la commutazione di codice (domanda 4.c), un modo alternati-

Tavola 4b. *La varietà ibrida italo-americana è accettabile.*

	1 ^a gen.	2 ^a gen.	Totale	Media complessiva
No	27	14	41	54,6%
Sì	11	23	34	45,3%

4.c. *La commutazione di codice è accettabile.*

Sì	21	21	42	57,5%
No	17	14	31	42,4%

vo accettato da più di metà del campione di informatori, con distribuzione equa fra le due generazioni. Di nuovo, questo è il riflesso dell'espressione libera, particolarmente apprezzata in un contesto di interlocutori bilingui; gli scettici, invece, temono la confusione e la perdita della lingua.

Riguardo la *competenza*, oltre metà degli intervistati dichiarano di favorire il trilinguismo italiano/dialetto/inglese nella comunità italo-americana: l'inglese come lingua della realtà quotidiana, l'italiano e il dialetto per la famiglia e generalmente per una migliore comunicazione. L'italiano deve mantenersi vivo negli Stati Uniti, come anche l'educazione bilingue, almeno nella sua forma transitoria.

I figli italo-americani dovrebbero crescere bilingui (inglese/italiano — nel 37% delle risposte, specie nella prima generazione) o addirittura trilingui (con in più il dialetto — nel 40% delle risposte!)⁶ (domanda 4.d). Dovrebbero studiare, oltre all'italiano, soprattutto lo spagnolo, a causa della sua forte presenza a New York come L2 e come lingua di una comunità molto invidiata dagli Italo-americani (nell'opinione del 70% degli informatori), il francese (56%), il tedesco (44%), nonché altre lingue come il giapponese, il cinese, il greco, il russo (12%) (domanda 4.e).

4.d. I bambini devono crescere:

	1° gen.	2° gen.	Totale	Media
Trilingui Ing/I/D	14	16	30	40,0%
Bilingui Ing/I	19	9	28	37,3%
Monolingui Ing	4	7	11	14,7%
Bilingui Ing/D	2	3	5	6,6%
s.d.			1	1,3%

4.e. Oltre all'italiano i bambini devono imparare anche (risposte multiple):

Spagnolo	27	27	54	70,1%
Francese	24	19	43	55,8%
Tedesco	15	19	34	44,1%
Altre lingue (giapponese, cinese, greco, russo)			9	11,7%

⁶ Le altre risposte sono divise tra il monolinguisimo inglese (1,4%) e il bilinguismo inglese/dialetto (7%).

4. Conclusione.

Lo studio dell'atteggiamento individuale e collettivo verso le diverse lingue e varietà parlate dai membri della comunità italo-americana illustra le tendenze dell'uso, della 'lealtà' e della perdita della lingua "etnica" sulla base dei complessi rapporti psicologici e sociali che si intrecciano dinamicamente tra le generazioni. Anche se le risposte dell'indagine dipendono dalla storia e competenza linguistica individuale, e nonostante l'oscillazione imponderabile tra realtà effettiva e situazione auspicata, che permette di interpretare i dati solo in modo tendenziale e approssimativo, si possono tracciare alcune linee generali sull'atteggiamento linguistico degli Italo-americani, linee messe a fuoco sia dal metodo indiretto della "matched guise technique" che dal metodo diretto del questionario.

Anzitutto, gli atteggiamenti neutri e nel complesso poco differenziati del metodo dissimulato si presentano come il riflesso di un mondo linguistico essenzialmente doppio e bipolare. Viene confermata l'ipotesi secondo cui l'inglese (anche quello con accento italiano) si considera la lingua di più alto *status*, assolutamente essenziale per il normale funzionamento e l'ascesa sociale negli Stati Uniti, mentre l'italiano è soprattutto la lingua dell'origine, dei *roots*, dell'identità etnica, della famiglia e della comunità, cioè una varietà con importanti funzioni affettive. Quando si contrastano i dati sulle varietà italofone relativi alle due generazioni di informatori, si nota (specie nei questionari) la chiara preferenza della prima generazione per l'italiano standard. Chi è nato in Italia e ha risposto alle domande del questionario tende generalmente a dare meno peso al dialetto. Gli informatori della seconda generazione esibiscono invece una notevole tolleranza linguistica in rapporto a tutte le varietà italofone, compresa quella mista (considerata altrimenti la varietà di più basso prestigio): per loro il dialetto non è solo un registro affettivo, ma assume anche un certo status sociale.

Tali atteggiamenti linguistici leggermente sfasati tra le due generazioni saranno dovuti a esperienze linguistiche diverse. Chi è di prima generazione ha vissuto sul proprio corpo gli effetti sociali (persino discriminatori) che comportano le varietà non-standard (d'inglese e d'italiano) parlate nel paese d'origine e in quello adottivo, mentre i loro figli hanno ormai raggiunto la padronanza dell'inglese, dopo un'infanzia dialettale ibrida. L'origine ormai remota, spesso solo astratta, fatta di stereotipi ("pasta e cene in famiglia", come spiega qualcuno) fa sì che la seconda generazione senta meno l'insicurezza linguistica, ed è perciò disposta anche a valutare più positivamente la varietà dialettale (c'è però chi afferma di essersi vergognato della parlata dialettale a casa e a scuola). In più, il rinnovato prestigio dell'Italia, la nuova coscienza della cultura dialettale, insieme alla rinascita dell'orgoglio etnico negli ultimi due decenni, hanno concorso a un'immagine più positiva nei confronti del dialetto.

Si tratta di risultati in apparenza contraddittori, ma in realtà complementari. La preferenza della prima generazione per l'italiano standard sui dialetti, cui corrisponde la valutazione positiva del dialetto (specie nelle risposte al questionario) nella seconda generazione, sembra puntare su un graduale abbandono delle varietà italofone a favore dell'inglese (*language shift*), la varietà di più altro prestigio. È una ipotesi appoggiata p. es. dal vistoso declino dell'emigrazione nel corso dell'ultimo decennio, e, *last but not least*, dal basso (benché crescente) tasso dell'apprendimento dell'italiano tra Italo-americani di seconda e terza generazione. D'altra parte, gli atteggiamenti linguistici documentano valutazioni positive delle varietà italofone per la categoria dell'affetto. Il dialetto (nella sua forma ibrida) è spesso l'unico ponte che lega la seconda e la terza generazione alla prima. Anche se non si manterranno sempre vive nel tessuto della società americana, le lingue della comunità italo-americana, di per sé fonti di arricchimento e testimonianze della pluralità culturale, hanno una funzione essenziale come garanti dell'equilibrio psicologico e sociale all'interno del gruppo etnico, e come promotrici di un'identità che facilita l'inserimento nella nuova società. La valutazione affettiva positiva agisce da contrappunto alla categoria di prestigio e al *language shift*. Entro certi limiti, essa può costituire un movente per il recupero dell'italiano standard all'interno e fuori dalla comunità. Gli impegni culturali dell'Italia, la scuola e la nuova emigrazione italoфона dovrebbero auspicabilmente fare il resto, continuando a garantire all'italiano il ruolo di lingua culturale importante.

Address of the Author:

Queens College, City University of New York, Flushing, New York 11367-0904, USA

This study on language attitudes in the Italian American community is based on the matched guise technique developed first by Lambert (1967) and refined by Giles and Powesland (1975). A representative group of first and second generation Italian Americans was asked to judge speakers of taped language varieties (accented English, dialectal Italian, dialect, and a mixed pidginized Italian variety) according to positive/negative attributes. The direct questionnaire method on language attitudes was then used to verify the results of the indirect matched guise technique. While English is considered the language of highest status, Italian is viewed as the community and family language with important affective functions. The mixed variety received the lowest ratings. First generation respondents tend to be more supportive of the use of Standard language than their second generation counterparts, who are more tolerant of dialects and mixed varieties. These divergent characteristics seem to be consistent with the language shift towards English occurring already among second generation Italian Americans.

- Lambert, W. E. (1967), "A Social Psychology of Bilingualism", *The Journal of Social Issues*, 23: 91-109.
- Lambert, W. E. e W. W. Lambert (1964), *Social Psychology*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall. [In particolare il capitolo 4 "The Social Significance of Attitudes"]
- Lambert, W. E., H. Frankel e G. R. Tucker (1966), "Judging Personality through Speech: A French-Canadian Example", *The Journal of Communication*, 16: 305-321.
- Ray Ramon, V. (1990), *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale*, Bonacci, Roma.
- Sebastian, R. J. e R. E. Bouchard (1985), "Speech Cues and Social Evaluation: Markers of Ethnicity, Social Class and Age", in Giles e St. Clair (1985), 112-143.
- Van Hout-Uns Knops, R. (a cura di) (1988), *Language Attitudes in the Dutch Language Area*, Foris, Dordrecht.

- Alvar, M. (1986), *Hombre, etnia, estado. Actitudes lingüísticas en Hispanoamérica*, Gredos, Madrid.
- Baroni, M. R. (1983), *Il linguaggio trasparente*, Il Mulino, Bologna.
- Battistella, G. (a cura di) (1989), *Italian Americans in the 80's*, Center for Migration Studies, New York.
- Bentihala, A. (1983), *Language Attitudes among Arabic-French Bilinguals*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Bettoni, C. e J. Gibbons (1988), "Linguistic Purism and Language Shift: A Guise-Voice Study of the Italian Community in Sydney", *International Journal of the Sociology of Language*, 72: 15-35.
- Bettoni, C. e J. Gibbons (1991), "L'influenza della generazione e della classe sociale sugli atteggiamenti linguistici degli italiani in Australia", *Rivista italiana di dialettologia* 14: 113-137.
- Bouchard R. E. e H. Giles (a cura di) (1982), *Attitudes towards Language Variation. Social and Applied Contexts*, Arnold, London.
- Cooper, R. L. e J. A. Fishman (1974), "The Study of Language Attitudes", *Linguistics*, 136: 5-19.
- Gibbons, J. (1986), *Code Mixing and Code-Choice: A Hong Kong Case-Study*, Multilingual Matters, Clevedon-Philadelphia.
- Giles, H. e P. F. Powesland (1975), *Speech Style and Social Evaluation*, Academic Press, London-New York-San Francisco.
- Giles, H. e R. N. St. Clair (1979) (a cura di), *Language and Social Psychology*, Basil Blackwell, London.
- Giles, H. e R. N. St. Clair (1985) (a cura di), *Recent Advance in Language, Communication and Social Psychology*, Lawrence Erlbaum Associates, London.
- Gumperz, J. J. (1984), "Ethnography in Urban Communication", in Peter Auer e Aldo Di Luzio (a cura di), *Interpretive Sociolinguistics*, Narr, Tübingen: 1-12.
- Haller, H. W. (1986), "Come si parla l'italiano negli Stati Uniti", *Italiano e Oltre*, 1: 37-39.
- Haller, H. W. (1987), "Italian Speech Varieties in the United States and the Italian-American Lingua Franca", *Italica*, 64: 393-409.